

SÌLARVS

rassegna bimestrale di cultura

diretta da ITALO ROCCO

DAL SOMMARIO

DI POPPA: *Sette domande a Raffaele Nigro* (intervista) — OCELLO: *«Il nome della rosa» ovvero «L'elogio del riso»* — PASQUALINO: *Dante screanzato e malvagio?* — AVERSANO: *Alcune fonti del primo Montale* — CAPPELLI: *Canta in versi i diritti umani del popolo russo* (intervista di I. Borisnova Ratusinskaja) — KURAY: *Lirismo e decadentismo in Cassola* — DOGLIO: *Lo spirito goliardico in Pirandello* — CARDINALE: *Il wagnerismo italiano di E. Panzacchi* — RAMPOLLA DEL TINDARO: *G.A. Borgese e le scrittrici del suo tempo* — MARRANZINI: *G. Moscati nell'albo dei santi*.

RACCONTI DI: *Meloni* [I gerani di Dolceacqua] — *Monfosco* [Il segno sulla casa] — *Rangoni* [Nevrosi inibitoria] — *Colla* [Estate romana].

POESIE DI: *Spassov - Ferrero - Vetromile - Di Mario - Pacilio - Pasqua - De Judicibus Lisena - Limongi - Di Monaco - Cenacchi - Bruschi - Suma - Negri Buttiglione - Wandurraga Lesmes - Dolcetto*.

POESIA LATINA: *Paoletta* — SCAFFALE (a cura di Apice, Grisi, Ruzzi, Ciaffi, Taverna, P. Rocco) - LIBRI (recensioni di: Bonezzi, Eguez, Ferro, Salati Di Iaconi, Utieri). Il fascicolo è illustrato da opere di: D'Amato, Di Mario, Borta.

134

ANNO XXIII - NOVEMBRE-DICEMBRE 1987

ANGELO DI MARIO

POEMA DELL'ACQUA VUOTA

*poema dell'acqua vuota
che scorre sempre nuova
nei liquidi specchi delle ore
sola e sconvolta di radici*

*ha in sé luce prossima
come i vetri-anelli volubili
delle meteore verdi
sulla spiga del ventre
dove crescono i germi
incantati dai suoni*

*non si hanno prove
di cadute o picchi
coi varchi franosi
di mille piedi di secoli,
li passa tutto senza esito
coi calchi sfatti-fossile
il sapore delle lacrime
da lingue immote e fredde*

*camminano con larghe spiagge
gli orizzonti scorrevoli
siccome i grani siccome le mani
o le processioni siccome
le ore le parole le parole*

*con un gettito che è urna
o supporto avvitato anche unghia
volta e circuito di fianchi
che seguono le radici
delle gocce rapide
dei fiumi marini*

*ma non provi le mani
come ali né i tuoi occhi scintillano
di vetri o d'aghi o ferite*

*ma non guardi i gravi
frutti delle arie sui muri
quando l'impronta dei gesti
si fa rada come una linea
di brivido senza echi*

*tutto torna allora
nel cielo racchiuso dei principi
che seminano grani e banane
sul mais della luce*

*tutto è sempre scavato e pronto
sempre all'inizio il suo asse rotante
che resta nel gogo degli inizi
per l'acqua vuota delle lunazioni*

*principio di nero e argento compatto
con gocce di gelo e carbone ardente
concepto come favo o turbine verde
per radici e radici d'archi e mais*

VORREI FERMARMI COME UN NIDO

*Vorrei fermarmi come un nido
sotto l'uva del canto, con l'aria
densa di sussurri, con le porte sotterranee
degli echi; lì ascoltare
la narrazione stellare, la voce
di mio padre, aperta al cielo,
che mi chiedeva.*

*Che sere d'immenso
s'aprivano ad ogni domanda!
Come una porta dietro l'altra,
come specchi, occhi ad occhi,
le parole s'abissavano,
le parole tornavano nude,
moltiplicate di echi.*

*Eppure, fianco a fianco,
ci splendeva la meraviglia.*

(da: I giorni, Forum/Quinta Generazione, Forlì, 1987)



(da «A più voci», Seledizioni Bologna 1987)

Angelo Di Mario - «Coppia in bronzo», 1987

BELINDA VILLANOVA - «*Ideali, sogni, realtà*» - *Valsele Tipografica 1987, pp. 110, s.i.p.*

Il fare poetico di questa poetessa giovane, s'innesta nel ristagno dello sfogo intimistico. Diaristico è, infatti, il tono che prevale e che ha le sue radici nella tradizione letteraria antica.

Un poetare ingenuo quasi, che si aggrappa ad argomentazioni e moduli linguistici stereotipati, anche se a volte il significato potrebbe aprire spiragli inediti. Una vena poetica bisognosa di cure ancora, di modulare il canto con nuovi simboli, di lasciare spazio creativo al lettore che si ritrova «chiuso» (ribaltando Umberto Eco) nella convenzionalità del dettato. Da salvare una sicura ansia di pace, d'amore e di giustizia. Semplicità e tenerezza estrema di una madre che avverte la corsa del tempo che farà del suo bimbo un uomo senza più bisogno di ninne-nanne.

Giacomo Ferro

VLADIMIRO ZUCCHI - «*Girasoli nel buio*» - ed. Il Gabbiano, L1, 1987, L. 10.000.

Bella e ricca di toni freschi, anche se qua e là si intravedono derivazioni romantiche, quest'opera di Vladimiro Zucchi, vincitore del trofeo «Silarus» per la poesia nel 1986.

I girasoli agonizzanti simboleggiano l'umanità anelante. Lo Zucchi possiede una notevole capacità di immagini liriche di sicura efficacia, di sintetizzare, in rapide pennellate, concetti vasti. C'è una certa armonia di canto, una modulazione suadente. Ci pare che l'ansia di cielo, di un mondo dove sogni e silenzi abbiano odore d'amore, costituiscano il contenuto dell'intera silloge. Solo la neve, però, oggi racchiude luce di allegro candore, d'innocenza. Per questo il poeta invita a non spalarla.

Giacomo Ferro

MARGHERITA FAUSTINI - «*Strada del mattino*» - *poesie, ed. Emmee 1986, s.i.p.*

Una poesia di immediata comprensione, grazie alla garbatezza costantemente controllata dei giochi espressivi, questa di Margherita Faustini. Il vero senso poetico è da imputare all'ansia dolce di un mondo migliore dove ogni cuore, lasciata la «mascchera», recuperi la propria umanità.

La poetessa, avvalendosi di certe immagini estremamente semplici, che ci ricordano ora la poetessa americana Emily Dickinson ora i poeti ermetici, esprime una religiosità intesa come possibilità di riscatto dalla miseria d'un oggi intessuto di ombre. Una attesa, dunque, di un'alba senza vento che schiuda orizzonti d'amore. L'intera silloge è una sommessa invocazione che sboccia da un animo sensibile che chiede fiabe nuove per sopravvivere.

Giacomo Ferro

FEDERICO DE ANGELIS - «*Patmos*» - *poesie, Forum Quinta Generazione, 1987, L. 7.000.*

Notevoli motivi decorativi di ricercato effetto, altalena di talora apprezzabili accostamenti e bizzarria o azzardo nell'uso non sempre con gusto della non pertinenza, nella poesia di questo poeta. Si insinua anche, talora con evidenza, una ricerca stilistica che rielabora illustri poetiche. Un galoppare d'immagini che possono appesantire il dettato.

Questa poesia ci sembra bisognosa di essere scarnita, liberata da certi compiacimenti compositivi. Però, ed occorre, per amor del vero, sottolinearlo, si scoprono anche contenuti e sentimenti autentici che danno possibilità di futuri sviluppi a questo poetare che potremmo anche guardare come esercizio di stile nuovo, creatività considerevole.

Giacomo Ferro

ANGELO DI MARIO - «*A più voci*» - *poesie, Selezioni Bologna '87, L. 10.000.*

Un alito di novità nella poesia di questo autore, vuoi per quanto riguarda la tecnica poetica, vuoi per certe considerazioni che non scadono nello sterile filosofare. Belli sono i versi: *ognuno va per spazi bianchi / in cerca della sua identità e l'uomo è un uccello / che cerca il proprio nido / nelle mani del suo dolore / e lo trova sempre in sangue.*

Una poetica che evidenzia squisita suscettibilità di interpretazioni diverse. Da notare anche una certa sicurezza nella strutturazione metrica e ritmica dei suoni che creano, sganciandosi da ipotesi poetiche e linguaggio tradizionale, talora, messaggi puramente formali.

La silloge va letta con molta attenzione e, dobbiamo pur dirlo, buona predisposizione alla transcodificazione.

Giacomo Ferro

MARIA JOSÈ CHIARELLO BENEFICIO - «*Nel cuore della memoria*» - *Triquetra '87.*

Brevi brani in prosa, annotazioni e liriche sparse costituiscono il contenuto di questa pubblicazione dove l'autrice palermitana si rivela legata a certe tradizioni culturali che affondano radici tra fichidindia e grano dorato. È qui presente la concezione della donna angelo del focolare dove palpitano favole antiche. Ci sembra arcaico anche lo stile che spesso scade in approssimazioni, frasi fatte, ripetizioni. Manca una disinvoltura della parola, un'apertura delle situazioni. Anche la vena poetica non segnala novità; le varie emozioni, se da un lato ci palesano un animo gentile, dall'altro non riescono ad innalzarsi a vera arte. Tutto sa troppo di «Cuore».

Giacomo Ferro